RELAZIONE

LETTA

DAL PROF. AB. ANTONIO SALVONI

PRESIDE DEL R. LICEO DI BRESCIA

In occasione

DELLA SOLENNE DISTRIBUZIONE DEI PREMJ

PER L'ANNO SCOLASTICO 1860-61.

Ai Lettori Bresciani

Questa Relazione, che io lessi testè nel mezzo alla solenne distribuzione dei premi ai nostri Studenti, ho voluto stampare, perchè m'avvisai far cosa di qualche utilità al Paese col procacciare, che il maggior possibile numero de' Genitori abbiano contezza e si inducano a riflettere sulle cose che in essa ho creduto debito il dire. Il quadro da me dispiegatovi delle condizioni, in cui al presente versa la gioventù dalle scuole, è sconsolante, ma vero. Non si creda, che le mie querimonie si appuntino in particolare sulla gioventù Bresciana, la quale anzi ho trovata degna d'encomio per rettitudine di sentimenti, per bontà d' intenzioni, per saviezza di condotta. Posso per cognizione certa asserire, che queste sono le

condizioni deplorate anche in altre Provincie e dentro e fuori di Lombardìa. Non si dissimuli, ma anzi si discopra e si studi la piaga; perchè e Scolari, e Genitori, e Istitutori, tutti ci mettiamo ardentemente all'opra di presto e radicalmente guarirla, onde dar mezzo alle Scuole di tutto recare il frutto, che la Patria aspetta.

Brescia, 30 *Novembre* 1861.

IL PRESIDE

A. SALVONI.

Concittadini!

La Legge, che si occupa di tracciare l'ordine e di particolareggiare le norme anche della presente solennità, ha prescritto, che dietro al Discorso di introduzione venga la Relazione del Preside e dei Direttori sul procedimento e sull' esito dell' istruzione nel loro proprio Istituto durante l' anno che si festeggia chiuso. Ottimamente! Non v'ha santuario, dove più i riti ed i responsi anzichè avvolgersi negli enigmi e nelle tenebre debbano disvelarsi alla pienezza d'una libera luce, quanto quello a cui la Società affida da iniziarsi alla Sapienza le novellizie sue: non vi ha recinto, dove la patria e le famiglie più abbiano diritto a spingere lo sguardo sindacatore per vedere, per conoscere, per saper tutto, che là dentro si dica, si pensi, si proponga, si operi, quanto quello entro a cui per tutto il periodo degli anni più belli e più preziosi le fa-

miglie hanno raccolte le più care loro tenerezze, e la patria contempla congregate le più elette sue speranze.

Io, fedele al provvido intendimento della Legge, ho anzi gradita questa occasione per potervi dire quello, chè più a Voi dee premere di sentire; e la verità, consolante o no che sia, senza dissimulazioni, senza ambagi, senza reticenze, sì tutta e schietta ai miei Concittadini voglio dire. Sarò brevissimo, perchè devo aver riguardo a Voi, che non me solo siete qui venuti a sentire; ma il poco vi dirò col cuore; e nel poco avrete quello che per Voi più importa che oggi sappiate.

Con profondo rammarico sì, ma pur con doverosa franchezza, o Concittadini, comincio dal confessarvi, che, almen per un anno o due ancora, i nostri Licei altra storia non potranno presentarvi fuorchè quella di pochi e mezzani trionfi, e di frequenti disfatte. Quali sono difatti i giovani, che per questo giro di due o tre anni è destinato a raccogliere il Liceo? Sono queglino stessi, che da una straordinaria combinazione di scolastiche traversie tutto ebbero interrotto e frastornato il Ginnasiale tirocinio. I primi anni, assegnati a ben porre e rassodare le fondamenta, trascinati sotto le torture di quegli austriaci sistemi, che, come l'anno passato vi dissi, sotto un' ipocrito sfarzo d' intempestiva coltura scientifica mascheravano il lento assassinio dei puerili intelletti; quando

di questi fanciulli, appena capaci di balbettare il dialetto materno, presumeasi di fare altrettanti storici, geografi, astronomi, naturalisti, aritmetici, geometri, parlatori di Latino, di Greco, e di Tedesco. Nel 1859 e 60 interrotte dalla guerra redentrice le scuole; e se anche le scuole aperte, dimando a Voi, chi sarebbe l'indiscreto, che nel 59 e nel 60 avesse voluto pretendere dalla gioventù, e da gioventù Bresciana lo studio?

Or giudicate Voi, qual'essere doveva questa gioventù, che proprio nel Novembre del 60 ponea piede sulle soglie dei Licei; e che poneavi piede proprio nell'istante, in cui su quelle istesse soglie venia loro incontro una novella Legge ridomandante una gioventù Italiana rialzata a quella sublimità di intenti e di meta, che alla riconquistata dignità della Patria si addice? Certo, in quel primo cozzo delle due discrepanze, possibile appena il sorreggersi ai pochi più vigorosi ingegni; e anche per questi, atti forse a ben avviarsi sul sentiero di scienze nuove e facenti da se, malagevole però e stentato il cammino là, dove il novello arringo supponeva forze ben rassodate nelle lunghe e progressive esercitazioni della precedente palestra.

Ciò premesso, non vi recherà certamente sorpresa il quadro, che dell'anno scolastico 1860 - 61 nel Liceo di Brescia io vi dispiego innanzi.

Innanzi tutto godo di poter consolare questa Bresciana Adunanza col dichiarare imparziale e veritiero, che lungo tutta la mia non corta carriera nell'istruzione publica non mi venne mai fatto di trovare esempio di tanta

moralità e disciplinatezza, quanta nel prossimo passato anno ho ammirata nella gioventù del Liceo Bresciano. Vi dico il vero, o Concittadini, che per tutto l'anno io m'ebbi dattorno in questi Studenti una Famiglia così tranquilla, concorde, morigerata, obbediente, savia, da credermi in mezzo non a giovinetti, ma ad uomini assennati e gravi; e che del loro contegno riportai e riterrò sempre memoria sì grata, che ora qui al cospetto dei Cittadini, al cospetto di tanti augusti Magistrati, séntomi in obbligo di tributarne loro solenne encomio, e di professare di più ad essi la mia riconoscenza, che, non che mai avermi dato per la disciplina un'inquietudine, m'abbiano anzi procacciate all'animo le più care e desiderate soddisfazioni.

Soddisfazioni, che non ci mancarono nè anche nel campo della religiosa cultura. A comprova di che giovi quest'unica circostanza ricordare. Il Regolamento scolastico, ed essi ben se 'l sapevano, non li obbligava a ricevere nell'Oratorio dell'Istituto i Sacramenti Pasquali. Pure, questi Studenti, a cui si ebbe cura di venir mano mano instillando per le vie più delicatamente efficaci il principio fondamentale d'ogni buona educazione, la morale religiosa, non istretti dalla legge, non pressati da un'inquisitrice sorveglianza, ma solo condotti dalla schietta spontaneità del culto intimo dell'anima, tutti, meno quelli restituitisi alle famiglie in provincia, intervennero solleciti ai sacrosanti riti: ed io avrei anzi desiderata spettatrice la città tutta della commovente scena che presentava l'Oratorio degli Studenti il giorno della loro Comunione

Pasquale; quando questa eletta gioventù, che pur pinzocheri fanatici finsero di temere proclive il Governo ad abbandonare a mani irreligiose, fu vista venire innanzi all'Angelica Mensa composta a tanta sodezza di pietà, che quella Chiesetta a tutti, che in quella mattina vi si trovarono dentro testimoni, mettea sull'anima un ineffabile brivido di religiosa commozione.

Ma altrettante consolazioni, o Cittadini, mi è tolto di potervi dare quanto all'esito della didascalica opera. Le sapienti cure, le provvide insistenze, lo zelo indefesso degli esperti e dottissimi Istruttori ruppero sovente contro alla troppa immaturità di tanti allievi. Vedetelo dal risultato.

Trentasei furono quelli che si presentarono per essere ammessi al primo Corso: l'Esame che tosto o lungo l'anno li provò, ne riconobbe idonei venti; dei quali pure al termine dell'anno soli sedici si ebbero sufficientemente preparati al secondo Corso; gli altri chiesero ed ottennero di essere sostenuti uditori.

Nel secondo Corso trovammo trenta alunni, otto uditori; e questi sotto la estrema prova dell'anno si restrinsero a cinque uditori, a ventiquattro scolari.

Il terzo Corso fu avviato con ventisei allievi, dei quali dicienove scolari, sette uditori: ma soli ventitrè la durarono fino a venir sotto all'Esame, che ne dovea giudicare l'attitudine a mettersi dentro agli Universitarj Ludi; e dei ventitrè, otto nell'Agosto fecero naufragio; e degli otto, dopo due mesi di rinnovati più intensi sforzi, in Ottobre cinque a mala pena riuscirono a trarsi fuori semivivi

dall'acqua perigliosa; tre deplorabilmente vi rimasero sommersi. (*)

= Ma qual' è, sento qui indirizzarmisi per prima da Voi la domanda, qual' è quella parte del Liceale insegnamento, che a tanti degli allievi è il più grave intoppo a progredire? = Ed io non esito a dirvelo; e già voi dai premessi cenni avrete potuto inferirlo, e congetturarne troppo ovvie le cause, = la Letteratura Classica =: quella parte appunto, nella quale è affatto impotente il Liceo a lavorare, dove il Ginnasio non ne abbia poste larghe e sode le fondamenta. E questa è l'unica, la vera, l'inevitabile causa di tanti scolareschi rovesci. Nò, Genitori, non affannatevi in cerca di estranee, di temerarie, e talor di ingiuste spiegazioni: la spiegazione unica (e di quanto or vi protesto vi sto garante su tutta la coscienza e l'onor mio) l'avete nel fatto desolante per Voi, desolante per tutti, vergognoso pel Paese, ma che inutile anzi improvvido sarebbe per il paese voler dissimulare o nascondere, e che io per sentimento anzi di amore al Paese credo debito di francamente denunziarvi = cioè, che le condizioni della gioventù studiosa, non parliamo ormai del Greco, ma nel Latino.... non basta;... ma nell'Italiano istesso!..... sono una vera miseria.

= Eh! pur troppo è vero = anche Voi lo vedete e il confessate; ma ci opponete = è forse dei giovani,

(*) Notisi poi, che se v'era caso in cui gli effetti della nuova Legge Liceale dovessero ammansarsi, era quello degli Alunni côlti da questa quasi in sull'uscire dal Liceo.

e non piuttosto di precedenti non imputabili circostanze la colpa? ==

Conveniamo; ma e per questo pretendereste Voi che la Patria debba rimediare al tanto grave male, quasi col fingere di non addarsene, e col passare innanzi? E siete voi che vorreste al giudizio della Legge imporre la regola, che sia tollerata, anzi a qualsiasi rischio senza una sosta di Corso in Corso avanzata, solo perchè non imputabile, la comprovata immaturità dello scolare? So compatire al dolore de' genitori sopra il ritardo, foss' anche d' un sol anno, al proseguimento della carriera del figlio: ma quando nell' interesse appunto del figlio stesso mi colloco Giudice tra le esigenze del Padre e quelle della Legge; e dall' una parte sento la Legge pronunciare == questo giovane è immaturo: se lo è senza sua colpa, e se ha ingegno ed attitudine, anzi chè scoraggiarlo, gli esprimerò la mia fiducia e gli dirò: appunto perchè hai ingegno, ma progredendo mal fermo sui principj, l'ingegno a poco ti varrebbe, e tutta te ne sarebbe volta a male la posteriore carriera, ti esorto a perseverare nella via degli studj, ma voglio che ora faccia sosta a rassodarti su quello, da cui solo puoi ritrarre le forze per correre alacremente tutto il posteriore arringo e per cavare del tuo ingegno tutto il profitto di cui esso sia capace ==: dall' altra odo il Padre, anzi che dar retta ai provvidi consigli della legge e rassegnarsi alla perdita d' un pò di tempo (perdita che può essere redenta da tanti immanchevoli e preziosi vantaggi) gridare malcontento == sia pure immaturo il figlio; tragga pure dalle scuole poco

profitto; sia pure impotente ad avere il pieno sviluppo delle sue forze intellettuali; prosegua pure nei superiori Corsi mal fermo sempre e pericolante; poco mi cale, pur che prosegua: meglio il figlio Dottor poco dotto sui vent'anni, che sui vent'uno il figlio, Dottor veramente per diploma e per scienza!=: ebbene tra i due, chiedo a Voi stessi, quale debba io conchiuderne essere più dirittamente pietoso e provvido verso l'avvenire del figlio?

= Ma almeno, insistete Voi, che la legge, tenuto conto qualche poco anche di queste circostanze, rimettesse alquanto delle ardue e rigide sue esigenze!= Oh sì, la Legge, statevene pur certi, si fa pieghevole ad indulgenza fin là, dove può farlo: si fa indulgente, fino a dare ai Liceisti còmpiti e temi da doverne quasi essi medesimi sentir rossore come di lavorucci appena compatibili tra i novizi del Ginnasio; la Legge si fa indulgente, sino a tirar innanzi, se non altro come uditori, queglino tra gl'immaturi, che vigorosi d'ingegno e di volontà danno fiducia di riuscire ad una presta riabilitazione; e verso quelli, cui sfiduciata è pur costretta a lasciare del tutto in disparte, Ella si fa indulgente col dischiudere loro per mezzo d'altri Istituti una via più agevole, sicura, e corta a mettersi in carriere pur sempre onorate e vantaggiose: sì, fin quì la Legge, in riguardo a straordinarie cause, può arrivare, e arriva. Ma v'ha un limite per la Legge, cui Ella, se pur non vuole a' privati riguardi sacrificare il bene pubblico, assolutamente non può valicare: quando l'insufficienza è a un certo grado, si trattasse pure dell'uomo il più benemerito del paese, si trattasse pure

dello scolaro, reduce appena dai campi insanguinati, dove corse volontario ad esporre per la Patria la vita, la Legge a quest' uomo benemerito, a questo scolaro Eroe potrà, anzi dovrà dischiudere altre vie di onorifici compensi; Ella nè potrà nè dovrà dargli a compenso, la menzogna, traditrice del Paese, quale sarebbe quella di presentarlo alla Patria patentato istruito e dotto in ciò in cui realmente istruito e dotto non è.

E appunto perchè questa Legge fu ispirata ne' suoi cardinali principj dalla norma suprema della patria riabilitazione intellettuale, e quindi ne sta innanzi scorta, guida, arra, tutela del patrio bene, perciò noi pure vi dichiariamo, che questo sarà sempre il programma direttivo ed informatore della condotta nostra = amore coscienzioso, provvido, imparziale agl' individui; ma a questo amore misura, regola, meta, l' amore della Patria; e per l' amore alla Patria, l' osservanza della Legge. =

Cuore Voi ci domandate, o Genitori; e cuore noi daremo sempre, sì statevene certi, ai vostri figliuoli; nè faremo sforzo perciò noi, che verso la gioventù sempre ci sentimmo attratti da particolare affetto, e che nell' amorosa corrispondenza d' essa trovammo le più care nostre delizie, i più ineffabili nostri conforti anche alle ore più travagliate della vita; cuore, sì, daremo a questa gioventù diletta, nel tenerci rianimati vicendevolmente tra noi Istruttori Colleghi alla più generosa emulazione ed alla più fervida gara di sempre crescenti sollecitudini e studi dattorno ai figliuoli vostri; cuore sì nel vigilarne con occhio paternamente amoroso e sagace la condotta, nel prevenirne

ingegnosamente i falli, nell' incoraggiarli diffidenti, nel sorreggerli caduti; cuore, nello stillar sempre il bene a preferenza dal cuore, che nei giovinetti è pur sì bello e generoso, e coll' incalzarli, sempre per la via della persuasione e dell'affetto, a studio di virtù e di scienza.

Ma se mai qualche incauto tra voi ci domandasse quel cuore, che sta nel postergare ad una molle ed improvvida indulgenza il verace e duraturo bene del figlio, quel cuore che sta nel sacrificare a' privati riguardi coscienza, dovere, legge; quel cuore, che sta nel favorire a una famiglia dimenticando la Patria, nò, questo cuore, ve 'l diciamo franco, non ve 'l daremo mai.

Genitori! queste cose oggi vi ho dette, perchè consci di quanto saviamente oggi la Patria riclama dai novelli proseliti della scienza, consci d' altronde delle condizioni in cui appena redenta ha côlti la Patria i vostri figli, anzichè abbandonarvi ad incoerenti, ingiusti, ed infruttuosi pïati sulle esigenze d' essa, e pretendere da lei che venga quasi a patti coll' inettitudine e meni buono ciò che buono non è, abbiate Voi invece animo e senno tanto, da appigliarvi tosto a quegli energici e salutevoli provvedimenti, pei quali le giuste pretensioni della patria sieno esaudite, e il vero bene avvenire dei vostri figliuoli promosso e guarentito.

Giovinetti amatissimi! comprendo che arduo è il cimento fra cui quasi repentinamente vi trovaste avvolti. Sfortunati pel concorso di tante esteriori circostanze nel precedente tirocinio, ad un tratto vi vedeste innanzi uno scolastico Codice, additantevi a meta un' altezza, a cui